Andrea Buscemi

Alla c.a. di

SERGIO MATTARELLA

Presidente della Repubblica

Egregio Signor Presidente,

Le scrive un cittadino italiano che si trova a dover vivere una situazione angosciante e che ha bisogno del Suo aiuto.

Mi permetta di spiegarLe in breve la questione.

Nel 2009 io fui denunciato per il reato di "atti persecuotori" (612 bis C.P.), quello che nella vulgata viene sintetizzato col nome di *stalking*, dalla mia compagna di allora. Un addebito sbalorditivo, che io ho sempre contestato con forza e determinazione, ma che nel 2013 ha prodotto un rinvio a giudizio presso il Tribunale di Pisa.

Il processo di primo grado è durato tre anni davanti al Giudice Paola Giovannelli, che l'8 gennaio 2016 ha emesso un verdetto di assoluzione.

Dopo il ricorso in Corte d'Appello, dopo circa tre quarti d'ora, il 30 maggio 2017 il Tribunale fiorentino ha dichiarato il "non luogo a procedere" per intervenuta prescrizione, stabilendo peraltro che l'imputato dovesse pagare le spese dell'avvocato di controparte (5.180 euro prontamente saldate) e demandando l'eventuale risarcimento danni al Giudice di parte civile. A questa decisione il sottoscritto - graniticamente convinto della propria innocenza - ha fatto ricorso presso la Corte Suprema di Cassazione, che a tutt'oggi non ha ancora fissato data di comparizione. Va da sè che in questo momento non esiste nessuna sentenza passata in giudicato, e il reato ipotizzato non possa che considerarsi prescritto. Pertanto il sottoscritto è soggetto incensurato (e tale rimarrà).

Sin dal 2013, e durante tutto il processo, la locale associazione Casa della Donna ha condotto contro di me un autentico pestaggio diffamatorio, una continua demonizzazione protrattasi attraverso un pervicace stillicidio, un linciaggio mediatico che nulla ha a che vedere col rispetto delle regole democratiche di cui il nostro Paese può andare giustamente fiero.

Le basti pensare, signor Presidente, che il primo giorno del processo (il primo!), senza che nessuna parola fosse ancora stata profferita in Aula, quell'associazione organizzò un sit in di protesta contro di me davanti al Tribunale, bollandomi sin da subito come colpevole: avevano arbitrariamente stabilito che a Pisa ci fossero un carnefice e una vitttima certi, e nulla avrebbe fatto loro cambiare idea.

L'impressione di molti è che l'associazione avesse fretta di sventolare un nome noto come il mio (attore e regista teatrale di lungo corso) come testimonial negativo della sacrosanta battaglia contro la violenza di genere, a prescindere dalla verità oggettiva.

A nulla infatti bastò l'assoluzione del Tribunale di Pisa: alla lettura della sentenza un nutrito manipolo di esse (presenti a tutte le fasi del processo, per dare il loro incondizionato e cieco sostegno alla p.o.) fra cui la presidente dell'associazione stessa, si scagliarono perfino contro il Giudice, oltraggiandolo con cori di "vergogna!" più degni di uno stadio che di un'aula di giustizia.

E a nulla era servito che, durante il dibattimento, la p.o. si fosse resa protagonista di un controesame a dir poco disastroso, e che le evidenti lacune delle sue accuse avessero determinato, udienza dopo udienza, un quadro di manifesta inattendibilità. All'esito finale aveva contribuito anche il fatto che, durante il dibattimento fosse emerso che io non fossi il primo uomo ad essere stato portato a processo dalla signora: ci era finito con accuse simili anche l'ex marito, e anche in quel caso l'imputato era stato assolto (la sorella della p.o., invece, andava dicendo in giro di essere stata addirittura rapita dal proprio psichiatra, vicenda su cui non so se ci siano stati strascichi giudiziari: una famiglia veramente vessata, converrà).

Per inciso, il sottoscritto ha querelato l'accusatrice e la sorella per calunnia, diffamazione e falsa testimonianza (emersa incontestabilmente nel processo).

Dopo l'esito del processo di primo grado, pervicacemente la suddetta associazione parlò di "ulteriore violenza" sulla donna sui quotidiani locali, che andava a concretizzarsi proprio attraverso la sentenza di assoluzione stessa.

Naturalmente il verdetto della Corte d'Appello (che, come dicevo, non è nè di condanna penale nè comunque definitivo) ha dato un piccolo slancio nell'immediato all'associazione, che ha inteso cantar vittoria per un risultato rimasto quantomeno in sospeso; ma in breve tutto è sembrato rientrare nel dimenticatoio (sebbene la ferita di un'accusa ingiusta e infamante abbia scavato un segno profondo in me e in tutti i componenti della mia famiglia).

Agli inizi di estate di quest'anno è accaduto però un fatto nuovo: nelle elezioni amministrative di Pisa ha prevalso il centrodestra, e il 3 luglio il sottoscritto è stato nominato Assessore alla Cultura del Comune.

Sin da subito la Casa della Donna di Pisa (che negli anni ha goduto di consistente sostegno dalle Giunte di centrosinistra, attraverso la concessione di una sede prestigiosa e di ingenti risorse economiche) ha inaugurato un'autentica campagna d'odio verso il sottoscritto, probabilmente "reo" di non rappresentarle più adeguatamente.

Ne è nata così un'evidente battaglia politica (invero tutta a senso unico) che, se da un lato può essere legittima perchè è giusto che le idee non si cambino, dall'altro è stata condotta in modo becero e selvaggio, con una cattiveria e un cinismo che non fanno onore a una città di grandi tradizioni storiche e civili come Pisa.

Non esagero, signor Presidente, se Le dico che l'associazione in questione ha organizzato un'autentica istigazione all'odio verso il sottoscritto. Continuando a dipingermi, così come già aveva fatto la mia accusatrice, come non sono assolutamente: e cioè un violento e un persecutore. Caratteristiche del tutto antitetiche alla mia personalità, come ogni persona che mi conosce davvero può testimoniare.

In una sorta di "assemblea cittadina" (partecipata solo dalle loro socie e qualche invitato, un centinaio di persone), durante quello che è apparso più un sit in di sessantottina memoria, le adepte hanno dichiarato pubblicamente guerra a un Assessore della nuova Giunta e al Sindaco stesso, invitando quest'ultimo a defenestrarmi, pena l'"assalto" fisico al municipio stesso.

La casella postale e l'account facebook del Sindaco sono state letteralmente intasate (con un cosiddetto *social bombing*) da una missiva prefabbricata dall'associazione stessa con la quale i loro simpatizzanti chiedevano la mia immediata rimozione, minacciando gravi ritorsioni in caso contrario.

Parallelamente, l'associazione organizzava una petizione sulla piattaforma social *charge.org* perchè gli utenti richiedessero le mie dimissioni da Assessore e perfino da Consigliere Comunale (essendo stato io uno dei più votati della compagine di centrodestra, e dunque regolarmente eletto dal popolo).

Inutile dire che, nel caso del Sindaco e della petizione veniva usato un linguaggio manipolatorio e aggressivo che escludeva qualsiasi scampo per il sottoscritto: assolutamente colpevole, e condannato, in barba allo stato di diritto, all'esito dei processi e al garantismo sancito dalla nostra Costituzione (pertanto, ad oggi, la petizione ha superato le trentamila adesioni, raccolte in tutta Italia attraverso una fitta rete di sollecitazioni *ad personam* giunte perfino a vari miei conoscenti e partite dall'associazione stessa: un lavoro più che certosino, maniacale; che rivela, a parere di molti, perfino una nevrosi. Alla petizione hanno aderito illustri rappresentati del centrosinistra, come l'ex ministro Fedeli e il consigliere regionale Nardini).

Un'autentica opera di mistificazione, signor Presidente, una squallida macchina del fango organizzata in modo criminale e sovversivo, perverso fino al sadismo, condita da ottusa presunzione e bieco bullismo, con una totale mancanza di rispetto delle regole democratiche del Paese: che si può ben definire uno scempio vergognoso dell'altrui libertà che a Pisa non ha precedenti. E che lascia intravedere tempi bui per il governo scelto democraticamente dai cittadini pisani.

Naturalmente la stampa locale (ma non solo, perchè della vicenda si sono occupati anche quotidiani nazionali, radio e tv) hanno fatto il loro mestiere, amplificando vieppiù il pestaggio e la gogna in atto.

Nonostante le numerosissime attestazioni di stima e solidarietà, un simile attentato alla libertà individuale ha prodotto in me e la mia famiglia gravissimo stress.

Tale e tanta (e mistificatoria) è stata la sobillazione delle persone, che sia io che la mia compagna abbiamo oggi terrore di passeggiare tranquillamente per la città (o in qualsiasi altro luogo d'Italia, chè non è detto che io non possa essere

riconosciuto in ogni dove, e giudicato un colpevole e un reietto solo perchè qualcuno - non cero un Giudice nè un Tribunale - ha arbitrariamente affermato che lo sono).

La mia compagna piange tutti i giorni, e dopo tanti anni di incondizionato appoggio in questa vicenda, a seguito della recrudescenza dell'insensato attacco della Casa della Donna pisana (che pareva un fatto odioso ma finalmente archiviato), sta avendo un crollo psico-fisico (ha perfino confidato a un'amica la tentazione di un gesto estremo: ragion per cui si è recentemente affidata alle cure di uno specialista).

Mio figlio (da poco divenuto padre) non riesce che a concentrarsi sulla vicenda. Io, sebbene chiamato tutti i giorni a Pisa per i miei compiti da Assessore, mi sono trasferito definitivamente a Viareggio (città che già scelsi come "esilio" all'epoca del processo, per non incorrere in situazioni imbarazzanti nella mia città natale).

Eppure la mia è una famiglia onesta, signor Presidente, di sani princìpi e solide basi culturali, senza alcuna macchia o scheletro negli armadi. Una famiglia di lavoratori, sensibile all'arte e alla cultura. Che mai avrebbe pensato di trovarsi in un contesto simile.

I miei avvocati mi dicono che, paradossalmente, queste persone si stanno macchiando proprio del reato che tanto dicono di combattere: gli atti persecutori, lo *stalking* che per loro (alla faccia degli esiti processuali) io avrei assolutamente fatto, è proprio il delitto di cui si stanno macchiando ai miei danni (dopo averlo perfino annunciato), giorno dopo giorno. Per una curiosa legge del contrappasso, il presunto carnefice da loro sbandierato è diventato la vera vittima.

Ultimo atto minacciato dalle componenti la Casa della Donna, un vergognoso *sit in* sotto il municipio martedi 17 luglio prossimo, giorno dell'insediamento del Consiglio Comunale pisano, durante il quale scandiranno come un mantra alcune delle offese e ingiurie da me profferite, a loro dire, alla mia ex compagna durante la nostra relazione di coppia (frasi peraltro solo riportate dalla p.o.,che nulla incisero sull'esito del processo di primo grado, e che furono dal Giudice bollate per quello che erano: schermaglie private, e niente più).

Infine tenteranno di irrompere nel Palazzo, durante la cerimonia di insediamento, rovinando e sporcando così il giorno più bello dell'inizio di una

nuova legislatura. Un atto violento, dissacratorio e incivile, dove verranno a rivendicare il non rivendicabile, in nome di una prepotenza che richiama tristi periodi della nostra Storia.

Questo il clima da quasi due settimane, signor Presidente. Che non posso che definire persecutorio e vessatorio. Fatto di violenza inaudita e dunque paura. Odioso, comunque, soprattutto perchè salta a piè pari qualsiasi regola democratica, qualsiasi esito processuale, qualsiasi forma del garantismo che è sancito dalla Costituzione. Queste femministe dell'ultima ora vorrebbero, con inaudita prepotenza, riscrivere i processi. Riscrivere gli esiti elettorali. Anteporsi alla Giustizia e alla Democrazia.

Lo fanno con una violenza, signor Presidente, che ricorda i tempi bui del nazismo.

Mi passi l'esempio, che forse Le potrà apparire eccessivo o iperbolico.

Ma così come il nazismo elesse arbitrariamente nel popolo ebraico il nemico da combattere, organizzando contro di esso un odiosa e insensata guerra quotidiana perchè andasse dapprima emarginato e poi sterminato, facendo di tutto perchè il popolo tedesco credesse alla propaganda atta a demonizzarlo, così adesso io (in piccolo, certo) dovrei essere ghettizzato e messo ai margini, stuprato nei miei stessi diritti solo perchè loro (e non un Giudice vero nè l'elettorato) hanno deciso così. Fino alla morte civile, fino allo spegnimento di qualsiasi mio impegno pubblico, all'esautorazione della mio stesso ruolo sociale, o intellettuale, o culturale. Dunque perfino umano.

Oggi, come allora (e in piccolo, certo) a Pisa fra i più esagitati e suggestionabili (epigoni dei nazisti di triste memoria) spira una brezza di follia collettiva che va verso l'intolleranza e la violenza, e può celare dietro l'angolo anche esiti disastrosi.

Può, signor Presidente, una semplice associazione che tutto deve agli enti pubblici stessi (chè altrimenti non farebbe attività: neppure questa che Le sto raccontando adesso, vergognosa e abbietta, ripugnante per qualsiasi essere ragionevole) ribaltare il risultato di un giusto processo, e di una libera elezione, solo per fini propagandistici e politici? Solo perchè l'attuale Assessore alla Cultura, e la Giunta, e il Sindaco stesso scelti dai cittadini, non sono di suo gradimento? Bollando il primo di essere un criminale, solo perchè se ne possa così stabilire l'indegnità e neutralizzarlo?

Io francamente credo di no, signor Presidente. E con questa mia Le chiedo, in nome di Dio e della democrazia italiana, di intervenire. Di estendere il Suo monìto perchè questa assurda persecuzione che è un'onta per Pisa e per tutto il Paese, cessi immediatamente.

Non lasci, La prego, che prevalgano l'odio e il male. Viviamo tempi bui, certo, dove l'imbarbarimento può in breve sopraffarci e dove solo figure autorevoli come la Sua possono porre rimedio.

Pisa, come tutto il Paese, oggi ha bisogno solo dell'operato degli uomini e le donne di buona volontà.

Perciò La prego di aiutare me, la mia famiglia, i miei affetti, ma anche il nuovo Sindaco di Pisa e la Giunta e il Consiglio Comunale in procinto di governare: riportando nei giusti ranghi i sobillatori d'odio e i manipolatori, affinchè sia allontanata qualsiasi opera di malvagità contro chi non si è macchiato di alcun delitto e adesso si accinge solo a lavorare per il bene dei suoi concittadini.

Nel ringraziarLa per l'attenzione, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Andrea Buscemi

Assessore alla Cultura del Comune di Pisa